

Banditi a Orgosolo. Una variante del *Banditisme*?

Bandits in Orgosolo. A variant of *Banditry*?

GIUSEPPE GRILLI
ggrilli@uniroma3.it

Università Roma 3

Riassunto: Il presente lavoro parte dall'articolo di una rivista di cui una certa memoria resta, *Nuovi Argomenti*, dove nel 1954 Franco Cagnetta, pubblicò un'inchiesta sulla realtà sociale della Barbagia, con particolare riferimento alla città di Orgosolo stretta tra il disagio di una economia di pastorizia e la sua costante deriva nel sistema delle faide e del banditismo. Ora se ne fa una nuova lettura.

Parole chiave: Sardegna, banditismo, Franco Cagnetta, Orgosolo.

Abstract: The present work is based on an article by Franco Cagnetta, published in *Nuovi Argomenti*, in 1954. That essay contained a survey on the social reality of Barbagia, and in particular on Orgosolo. The data came from a study of the pastoral economy and its drift towards banditry. Now, a new reading is done.

Keywords: Sardinia, banditry, Franco Cagnetta, Orgosolo.

DATA PRESENTACIÓ: 01/10/2022 ACCEPTACIÓ: 16/10/2022 · PUBLICACIÓ: 29/12/2022

SCRIPTA, *Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna*, núm. 20 / desembre 2022 / pp. 145-150
ISSN: 2340-4841 · doi: / SCRIPTA.20.25857

1. Premessa

Su di una rivista di cui una certa memoria resta, *Nuovi Argomenti*, nel 1954 Franco Cagnetta, giovane antropologo ma forse anche qualcosa di più, pubblicò un'inchiesta sulla realtà sociale della Barbagia, con particolare riferimento alla città di Orgosolo stretta tra il disagio di una economia di pastorizia e la sua costante deriva nel sistema delle faide e del banditismo. In realtà lo scandalo fu immediato e grave. Alberto Moravia e Alberto Carocci furono portati in giudizio per vilipendio delle forze armate mentre le copie della pubblicazione furono tolte dalla circolazione. Perché il velo si dipanasse del tutto si dovette attendere il volume del 1975 e addirittura l'edizione del 2002, con prefazione di un uomo di successo accademico come Lombardi Satriani. Nel sottofondo riemergeva la tesi di Gramsci sulla Sardegna e la sua montagna riletta come terra di "colonia" e di violenza miliare, quest'ultima unica presenza dello stato nel territorio. In realtà a chi guarda questi casi con occhi odierni, pare incredibile. O forse nemmeno troppo. Eppure per capire l'Italia del miracolo economico basterà ricordare che appena un anno dopo gli eventi sardi, Dante Troisi, uno scrittore meridionale proveniente da un paesino dell'avellinese, Dentecane, all'uscita del suo romanzo di testimonianza, *Diario di un giudice*, apparsa ne *Il Mondo* di Pannunzio, subì una forte analogia repressione e, malgrado campagne di stampa anche internazionali e l'intervento giuridico di Galante Garrone, non poté evitare la censura disciplinare. Vorrei ricordare che il libro di Troisi, pubblicato da Einaudi, fu presentato al Premio Strega da Moravia ma non vinse. Tornando a Orgosolo, in realtà già nel 1961, Vittorio De Seta realizzò, ottenendo un premio importante a Venezia, un film col titolo di *Banditi a Orgosolo*, che adottò come strumento di straniamento, una colonna sonora in italiano, benché le immagini in movimento, e non solo la fotografia, erano assolutamente sarde.

2. Il banditismo sardo tra oppressione sociale e conquista militare

Il dato che mi ha incuriosito nel riprendere un po' per caso l'affascinante storia del banditismo sardo tra otto e novecento e in particolare le vicende barbaricine e orgosolane è il rigetto della presenza italiana e l'istintiva separatezza, quasi da territorialità irredenta, di quelle terre, o addirittura quasi di nazionalità diversa, e divergente, si potrebbe dire, di quelle rocce. Si tratta probabilmente di una nuova e diversa rappresentazione sociale e politica della Montagna. Una figurazione forse parallela a quella che in certe zone della Catalogna, magari tra cinquecento e seicento, già aveva sperimentato forme di secessione o isolamento, di cui fu realtà e mito una figura storica poi mitificata e letteraturizzata, Serrallonga.¹

¹ Si vedano i fotogrammi di una clip indipendentista recente di cui è rilevante il video con una panoramica de les *cingleres* catalane assolutamente impossibili ma che tuttavia a me ricordano certi paesaggi d'Irlanda in cui l'indipendentismo dei "cattolici" ha sparso tanto dolore e tanto sangue dopo un secolo e più di saggi di genocidio perpetrati dall'occupante inglese:

Torna, *Torna Serrallonga*

Brano di *Esquirols*

Altro dato curioso è che tra le prime manifestazioni di interesse scientifico o saggistico per il *bandolerisme* catalano (paese che tramite il ridotto algherese) collega storicamente e oggi, con rinnovati canali, fa prosperare i collegamenti, si trovino studi sia con intento storiografico da parte del gran Joan Reglà, sia, da parte della costruzione di una mitografia culturale, da parte di Joan Fuster.

In realtà la materia è complessa e più ricca di spunti plausibili e argomentabili che non addirittura di tracce pienamente ricostruibili per un percorso congruente, almeno in questa fase. Mi limito per questa occasione nel segnalare un parallelismo, ammetto che per certi versi forzato, tra il film con Amadeo Nazzari e María Asquerino dedicato al Bandito Serrallonga nel 1949 e il film dallo stesso titolo tratto dal testo di *Banditi a Orgosolo* da Vittorio De Seta, elogiato e premiato alla Mostra del cinema di Venezia come opera prima, di qualche decennio posteriore.

Testo

Del cor de les Guilleries
Sortirà un gran espetec
Que en faran ressons de guerra
Les parets de Tavertet
Des de Sau a la Cellera
Des del far al Matagalls
El trabuc d'en Serrallonga
Tornarà als amagatalls.
Torna, torna, Serrallonga
Que l'alzina ens cremaran
Que ens arrencaran les pedres
Que la terra ens robaran.
Torna, torna, Serrallonga
Que l'alzina ens cremaran
Que ens arrencaran les pedres
Que la terra ens robaran.
Torna, torna, Serrallonga
Que l'alzina ens cremaran
Que ens arrencaran les pedres
Que la terra ens robaran
Torna, torna, Serrallonga
Que l'alzina ens cremaran.
Que ens arrencaran les pedres
Que la terra ens robaran
Torna, torna, Serrallonga
Que l'alzina ens cremaran
Que ens arrencaran les pedres
Que la terra ens robaran
Torna, torna, Serrallonga
Que l'alzina ens cremaran
Que ens arrencaran les pedres
Que la terra ens robaran.

3. Dissidenza catalana e differenza sarda

Il tema. A mio avviso intrigante, si svolge due piani paralleli: da un lato troviamo una ricca bibliografia, tra letteratura e sociologia, oltre che di storiografia politica, riguarda il tema del banditismo in area mediterranea in un momento in cui si costituiscono realtà statuali che, con differenze non banali, giungono alla fase storica, maggioritariamente ottocentesca ma con propaggini fino ad oggi, della formazione dei cosiddetti stati nazione. Dall'altro l'immissione, non proprio secondaria della tematica nella cinematografia che si massiccia, a partire dal secondo dopoguerra europeo, nel riprendere filoni che erano già presenti nel cinema statunitense tra le due guerre cosiddette mondiali.² È piuttosto interessante notare che tra testi scritti e testi filmici c'è un sottile legame. Ne farò un solo esempio e dal versante sardo perché più «segreto» e inatteso. Mi riferisco in particolare alla caratterizzazione del personaggio femminile: Nel film su Orgosolo i protagonisti sono fondamentalmente tre: due maschi e una donna, con un contorno, «barocco», fa da teatro barocco, di un ragazzo che fa *pandant* con la donna fino al raggiungimento del quadrilatero erotico. La ragazza è bellissima, nel film; è elegante e attraente, oggi si direbbe sexy. Ovvero nella terminologia americana lo si potrebbe denominare così. Il dato curioso è che la caratterizzazione appartiene a Cagnetta, che in tal senso opera nel suo libro, romanzo e trattato misti, come una sceneggiatura. E per certi versi lo è, anche se il libro, almeno nella prima versione, precede il film di sette anni. Ma è altresì vero che le versioni successive al film determinarono nuova luce sul libro.³

Questo tratto che meriterebbe maggiori attenzioni per il dettaglio e l'analisi complessa del significato che riveste nella ricostruzione della specificità isolana, barbaricina e finalmente orgosolana, è ben evidenziata nel libro di Cagnetta nel sottolineare il sistema di riferimenti non localistici dell'assunto.

Mi riferisco in particolare a una nota a p. 152;⁴ è interessante oggi notare come il dato che viene messo in risalto sia in effetti un aneddoto, quasi sia sempre da ricavare dall'aneddoto il valore generale, storico o politico in questi casi particolari. Cosa vuol dire casi particolari? La risposta verrà da un altro aneddoto, relativo alla visita in quelle terre dei nuovi sovrani, Re Umberto e Margherita, i primi dei sabaudi non vincolati alla formazione risorgimentale del Regno, ma già

²È la tesi che espongo nel mio saggio di rilettura del manifesto del nuovo cinema italiano dedicato a Roma città aperta del 1946. In stampa.

³«Le donne di Orgosolo, tra tutte quelle di Sardegna (per chi abbia un poco d'esperienza) si possono riconoscere facilmente. Hanno visi quasi sempre belli, scuri e delicati, seppur rustici, con occhi neri, vellutati, che, per profondità, sembrano avere come una doppia pupilla. Lo sguardo è cupo, intenso, ardente: ha una forza strana, primitiva. Di statura alquanto più alta della media delle donne sarde, le orgolesi, hanno corpo slanciato, agile nel sedersi e nell'alzarsi da terra senza l'aiuto delle mani. Predisposte nel volto al declino e nell'insieme ad una certa rozzezza, a trent'anni si fanno dure: il viso si copre di rughe e si devasta, il corpo si fa legnoso e si disfa, come avviene per le giovani africane. In realtà analoghe riflessioni l'autore fa a proposito dell'abbigliamento e del suo uso sociale.

⁴Gaston Vuillier, *Les îles oubliées. Les Baléares, la Corse et la Sardaigne. Impressions de voyage illustrées par l'auteur*, Paris, Hachette, 1893.

propriamente esponenti dello stato nazione che tanti lutti e disastri già determinava prima ancora di essersi seriamente configurato:

Nell'aprile 1899 Umberto I e Margherita di Savoia erano venuti in Sardegna per "dovere regale". Il loro passaggio si può ritenere paragonabile per l'isola a quello di una cometa di sciagura. Provenienti da Tolone con l'intera flotta – preceduti dalle dichiarazioni di politici sulla «natura ideale» di quel viaggio, e dall'arresto «precauzionale» di vari sardi sospetti di «non partecipare vivamente ai sentimenti di riconoscenza dell'isola» – i sovrani, sbarcati a Cagliari con il primo ministro Pelloux ed un centinaio di cortigiani, erano stati distratti nei primi giorni da feste, luminarie, messe cantate, passeggiate, banchetti, riviste militari, gare di tiro a segno, visite di prelati e balli all'aria aperta nel monotono capoluogo isolano. Ma, mentre il treno reale stava per partire per Sassari, una balaustra carica di educande esultanti per la visita, era precipitata da dodici metri di altezza provocando la morte immediata di una fanciulla e molti ferimenti. (p. 170).⁵

A cosa allora si allude secondo l'antropologo di grandi speranze e capacità che opera ben più innanzi di quella che è la condizione culturale del paese, che, non a caso, lo incrimina e lo processa. A due cose. Una di percezione piuttosto immediata: la nozione di «colonia». La Sardegna tutta intera è intesa come colonia e come tale è amministrata. Che nel corso di questo movimento di causa ed effetto tutto ciò che resisteva delle tradizioni locali vada disperso con la violenza messa in atto da un corpo di spedizione militare – i carabinieri fondamentalmente – non impedisce anzi favorisce una sorta di minirivoluzione capitalistica presto gestita da usurali e proprietari pastori, detentori dei pascoli, e di proprietari di caseifici più o meno avanzati tecnicamente.⁶ Complementare a questo sistema poi viene ad affiancarsi quello del banditismo, ovviamente anche esso con forti tensioni di potere e di ricchezza. Anche un tratto tradizionale, che ruota attorno all'idea e alla pratica della faida, contribuirà ben presto alla modernizzazione del sistema dei poteri in movimento. E qui, nella messa in scena del concetto di movimento esplode l'elemento di specificità del corpo femminile

⁵Chi abbia vivido nella memora il rifacimento di Chabrol de *Madame Bovary* di Flaubert con l'immensa Huppert ha percepito perfettamente il ridicolo di questo affacciarsi sul mondo delle grandi potenze europee di quella sarà presto denominata l'Italietta, deformazione patetica dell'Italia grande potenza economica e culturale durante secoli, quando dispersa era in stati e staterelli.

⁶Cagnetta dà un'interpretazione tendenzialmente in sintonia con le posizioni cosiddette marxiste, ma poi progressivamente è portato dai fatti a introdurre un più coerente criterio analitico, quello del colonialismo miserabile. Si legga: «Orgosolo si presenta in quel finire del XIX secolo come un paese o mercato ancora "vergine": relativamente ricco, non sfruttato a fondo. Il problema della sua conquista pacifica, economica, si pone innanzitutto come problema di eliminarne la turbolenza ed il brigantaggio. La nuova crisi di trasformazione del mondo pastorale sardo ha avuto il suo contraccolpo in Orgosolo – data la struttura e la storia particolare del paese – con un aumento specifico della criminalità: 200 bande di briganti scorrazzano nel territorio».

nella descrizione verbale e filmica della sua bellezza e anche della sua avvenenza di corpo.⁷ Una bellezza che nel film poi prende addirittura le sembianze dell'arma, di un'arma distinta del moschetto e altri strumenti arretrati, ma luccica che con la potenza anche estetica, del mitra.⁸

4. Specificità sarda e contesto mediterraneo

La natura del conflitto sardo, o barbaricino, vediamo che è anche – almeno nelle induzioni che provocano in chi è lontano e ad esso estraneo, o impreparato – induttore di una vaga sensazione di avere una qualche componente suggestiva di carattere estetico. Almeno ciò è quanto inducono a pensare tanto Cagnetta,⁹ quanto De Seta. Tuttavia ciò ha una sua connessione anche con altre esperienze di ribellismo endemico e con caratteristiche più di rivolta che di rivoluzione. Anche la storia del banditismo catalano (peninsulare non isolano) non è del tutto estranea a questa spontaneità della rivolta. Per quanto proprio la figura di maggior rilievo di una tradizione sempre a metà strada tra motivazioni politiche e irrazionalità ribellistica, quella di Joan Serrallonga, si presterebbe a notevoli speculazioni. Serrallonga infatti, per l'evidenza della stessa cronologia si intreccia a tutte le vicende alla rivolta catalana del 1640 e ai suoi prodomi, quindi con un effimero, ma tutt'altro che banale, tentativo di costituzione di una República catalana indipendente dalla Monarchia Ispanica. In questo la vicenda differisce e si distingue da altre derivate, occitaniche o corse. E sarde ovviamente. Innanzi tutto il banditismo catalano è assai più precoce e si inserisce a pieno titolo nell'opposizione alla stessa prefigurazione ideale delle nazioni-stato. Un'opposizione imperiale e barocca. Opposizione estetica e non politica in senso moderno. Anzi il suo solo connotato è antilegittimista: la Catalogna ribelle al Conde-Duque e alla sua politica di trasformare l'Impero in Stato, è piuttosto figlia del principio delle guerre di religione: *Cuius rege, eius religio*. Per questo la stessa bibliografia non ha nulla di storia locale, ma piuttosto di Grande Storia.¹⁰ Da questo punto di vista la frattura tra le due isole maggiori riconducibili alla configurazione geopolitica della metà del mediterraneo (Sicilia, Sardegna, Corsica) presenta una caratterizzazione molto marcata. Come ho già accennato, Sardegna

⁷ Anteriore ovviamente alla mercificazione di quest'ultima, espressa dal deflagrare delle riviste per uomini; un punto fermo fu il film con Gloria Guida e Lilli Carati *Avere vent'anni* con una coppia di qualità poi rientrata, fatta rientrare, nell'alveo, dal cinema della commedia sexy all'italiana.

⁸ Il mitra è stato l'arma simbolo della seconda guerra mondiale e anche del banditismo urbano dei primi anni del dopoguerra. Ed è l'immagine in copertina dell'edizione nell'Universale Feltrinelli di *Banditi a Orgosolo*.

⁹ Le interpolazioni di canti popolari filastrocche e altri elementi derivati o derivanti dal folklore lo attestano sin dai primi lavori e dall'edizione in *Nuovi Argomenti*.

¹⁰ Ernest Belenguier, «Banditry and royal power in Catalonia between the 16th and 17th centuries», *Catalan Historical Review*, 8: 45-57 (2015), pp. 45-57. L'articolo infatti sostituisce alle grandi sintesi della storiografia internazionale gli studi più locali ma che danno in senso concreto (e reale) degli eventi che sono essi stessi una sorta di via di mezzo tra le grandi correnti della trasformazione politica dei soggetti e delle resistenze particolare, e in nome di interessi concreti, alla costruzione del «Progresso».

e Corsica sono in ritardo (ottocentesco, o quasi) sia nella sua fase di dominio genovese, poi di quello piemontese e sabauda, fino ad esplodere in età di proclamato Regno d'Italia. Per questo, rispetto alla cronologia siciliana, risulta, almeno dalla storiografia legata alle sorti iberiche includendo tra esse quelle della penisola italiana e meglio della sua parte meridionale che giunge fino a includere i viceregni di Sicilia e Napoli, coincide con la fase globale dell'intera comunità iberica o ibero-italiana. Detto esplicitamente i territori sotto il controllo politico e amministrativo della *Monarquía Hispánica* si inseriscono in una conflittualità di matrice imperiale, mentre quelle delle due altre isole «precipitano» molto più tardi con la formazione dei più moderni agglomerati nazionali.

5. Il cinema come *exemplum*: premessa o epilogo epistemico?

Se concentriamo il discorso sulla cinematografia potremmo, provvisoriamente, tuttavia focalizzare una sorta di parallelismo per il quale al di là di tutte le differenze concrete, e di enorme portata, un tratto comune si mantiene: la bellezza assai originale dei volti e dei corpi sardi è una costante che si lega al tipo fisico di un nucleo emarginato in politica e in economia, costretto alla condizione di ribelle (bandito) ma che del proprio corpo fa immagine e riscatto positivi. Se nel film su Serrallonga è il protagonista, a cui presta il volto uno dei divi della epoca, in una coproduzione italo-spagnola, Amedeo Nazzari, nel film di De Seta è l'anonima (si fa per dire) Vittorina Pisano che interpreta il personaggio di Mintonia, eroe del corpo e del sesso di una donna.